



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

QUI REDAZIONE...

ED ORA UN PO' DI TURISMO NAPOLEONICO!!!

L'estate è ormai arrivata, le lezioni a scuola sono terminate e la pandemia sembra volerci dare un po' di tregua permettendoci di allentare i lunghi mesi di volontaria segregazione. Non può che essere l'ora per fare un po' di sano e interessante turismo napoleonico.

Seppur con un po' di malincuore, devo essere onesto nel riconoscere i grandi meriti di molte istituzioni culturali napoleoniche che, nonostante tutto quello che stava accadendo nei mesi scorsi, non si sono date per vinte ed hanno continuato a portare avanti i loro progetti per celebrare al meglio il tanto agognato bicentenario napoleonico. Mentre il Medagliere si chiudeva a riccio preferendo abbandonare i progetti legati all'anniversario e concentrarsi su di un nuovo modello organizzativo di cui a breve sveleremo i dettagli, altri hanno messo in campo risorse ed energie ottenendo risultati davvero encomiabili. A capo di tutte queste attività, è stato costituito un comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario.

Presieduto dal massimo studioso italiano di storia napoleonica, il Prof. Mascilli Migliorini e partecipato da esponenti di tutte le principali istituzioni culturali legate a questo periodo, il

comitato ha dato vita ad un sito internet in cui tutte le iniziative sono state raccolte e presentate sia in ordine cronologico che tematico che geografico.

Il sito: <https://napoleone21.eu/> è quanto di meglio possa trovare un appassionato di storia napoleonica desideroso di scoprire grandi e piccoli tesori di storia, arte e cultura tutti legati dal fil rouge napoleonico.

In considerazione delle ovvie difficoltà di viaggiare all'estero e di visitare i tanti eventi napoleonici sparsi per il mondo, non perdiamoci almeno quelli nazionali che, ad onor del vero, non hanno davvero nulla da invidiare a quelli degli altri paesi.

Alain Borghini

LA PRIMA SPECIE MONETARIA DEL SISTEMA DECIMALE RAFFIGURA LA FONTANA DELLA RIGENERAZIONE E I CONII VENNERO REALIZZATI DA AUGUSTIN DUPRÉ.

ISIDE E LA FONTANA DELLA RIGENERAZIONE

Tra il 1792 e il 1794 si diffuse in Francia, come espressione del radicalismo rivoluzionario in campo religioso, il culto della dea Ragione. Di ispirazione deista e razionalista, questa forma di “devozione” atea trovava la sua ragione di essere in quel processo di laicizzazione, con conseguente allontanamento dalla fede cristiana, attuato in Francia durante la Rivoluzione. In tale culto si vedevano rappresentati gli ideali di uguaglianza e di libertà, nei suoi molteplici aspetti.

Il culto della dea Ragione si sviluppò prima a Lione e poi a Parigi; le chiese vennero chiuse o trasformate in templi dedicati a questa divinità e il cattolicesimo venne proibito.

Peculiare di tale culto era il sincretismo degli ideali razionalisti degli Illuministi, del deismo di Voltaire e delle idee di Rousseau che trovavano un terreno culturale comune di origine massonica che attribuiva alla dea della Ragione l’aspetto della dea egizia Isis quale divinità laica e naturalistica, personificazione dei principi teorici del deismo¹. Durante il Rinascimento, la statua velata di Iside citata da Plutarco era stata interpretata, rifacendosi a un passo di Macrobio, come una rappresentazione della Natura². Sulla scorta di quanto affermato dagli autori antichi nella Francia rivoluzionaria, Iside assurse a simbolo della Natura, della saggezza razionale moderna.

Nel 1793, per celebrare l’anniversario della presa della Bastiglia, nell’angolo sud-est vicino alla darsena del fossato che circondava l’antico carcere venne innalzata una fontana³. Questo monumento, concepito come un’allegoria egittizzante della Natura, prese il nome di Fontana della Rigenerazione⁴. Durante la cerimonia di inaugurazione, organizzata dallo stesso David, si invitavano i rappresentanti dei dipartimenti a bere l’acqua della fontana che simboleggiava la rigenerazione nazionale⁵.

Il 20 agosto 1793 la Convenzione Nazionale, per celebrare l’avvenimento, decretò la coniazione di una medaglia che non venne mai coniata, ma di essa si è conservato il disegno preparatorio⁶.

di Franca Maria Vanni
francamariva@tiscali.it



Progetto della medaglia a firma di Augustin Dupré, Musée Carnavalet, Paris.

¹ B. Consarelli, *1789: la Rivoluzione ed i suoi "miti"*, Pesaro 1993, p. 71.

² P. Hadot, *The Veil of Isis: An Essay on the History of the Idea of Nature*, Harvard 2006, pp. 233-237.

³ R. Ceserani, L. De Federicis, *Il materiale e l'immaginario. La crisi dell'antico regime, riforme e rivoluzioni*, Torino 1981, p. 425.

⁴ J. Michelet, *Histoire de la Révolution Française*, t. 6, Paris 1853, pp. 220-221.

⁵ La cerimonia è descritta in C.J.M. Barbaroux, *Mémoires (inedits) de Charles Barbaroux, député à la Convention Nationale*, Paris 1822, pp. 139-142.

⁶ J.M. Humbert, *Les nouveaux mystères d'Isis, ou les avatars d'un mythe du XVI^e au XX^e siècle*, in *Nile into Tiber. Egypt in the Roman World. Proceedings of the IIIrd International Conference of Isis Studies, Faculty of Archaeology, Leiden University, May 11-14 2005*, a cura di L. Bricault, M.J. Versluys, P.G.P. Meyboom, Leiden-Boston 2007, pp. 175-178; F. Quentin, *Isis l'Éternelle: Biographie d'un mythe féminin*, Parigi 2012, pp. 177-180.

Con il decreto del 3 settembre 1793 la Convenzione Nazionale, in aggiunta a quanto stabilito dalla legge del 1 agosto in base alla quale «la livre numéraire sera divisée en dix parties appelées décimes et chaque décime divisé en dix parties appelées centimes» decretava che «indépendamment des pièces d'un décime, de cinq centimes, et d'un centime, dont la fabrication a été décrétée le 24 août dernier, il sera fabriqué en bronze, des pièces de cinq décimes en nombre suffisant pour satisfaire les échanges de petite valeur». In sostituzione degli esemplari da due *sous*, da sei e tre denari che erano in circolazione, la *livre* e suoi divisionali sarebbero stati realizzati con una lega composta dal 75% di rame e dal 25% di *métal de cloche*.

Quanto alla raffigurazione da porre sul divisionale da 5 *décimes*, l'articolo 4 di tale decreto così recitava: «Chaque pièce aura pour empreinte la Nature assise faisant jaillir de son sein l'eau de la régénération: le président de la convention y est représenté offrant une coupe aux envoyés des assemblées primaires: au dessous sont inscrits les mots 10 août 1793. La légende est Régénération française: au bas est exprimé le différent du directeur. Le revers de la pièce représente deux branches, l'une de chênes, l'autre d'olivier: au milieu est exprimée la valeur de la pièce, et au dessous l'ère de la république, avec le différent du graveur. La légende est République française: sur la tranche seront gravés en creux les mots: Egalité, Liberté, Indivisibilité»⁷. Questa specie monetaria è la prima utilizzazione, nel campo nella moneta, del sistema decimale.



La moneta da 5 *décimes*, Castiglione Fiorentino, Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica.

D/ RÉGÉNÉRATION FRANÇAISE

La Natura con le sembianze di Iside, con fiori di loto sulla testa e le braccia incrociate sul petto; la dea è seduta a sinistra sopra un basamento quadrato ed ha vicino un leone accucciato. Dal suo seno zampilla l'acqua della rigenerazione che cade dentro un bacino. Vicino alla fontana, due uomini che tengono rispettivamente un ramo di alloro e un vessillo: il primo offre da bere all'altro con una coppa che ha riempito con l'acqua della fontana. Queste due figure rappresentano il Presidente della Convenzione, Hérault de Séchelles, e un inviato delle Assemblee primarie. In esergo, 10 AOÛT 1793. Sotto, la livella dell'Uguaglianza. Sulla base dove è seduta la dea, DUPRE.

R/ (berretto frigio) REPUBLIQUE FRANÇAISE (lettera A)

Al centro di due rami di alloro e quercia legati in basso, 5 DÉCIME/L'AN 2. Sul taglio è inciso EGALITE, LIBERTE, INDIVISIBILITE (Ø 36 mm)

Bibl.: Hennin, vol. 1, 608; Mazard, 261, Gad 390.1.

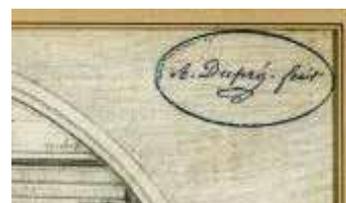
⁷ *Corps du droit français ou recueil complet des lois, décrets, arrêtés, ordonnances, sénatus-consultes, réglemens, avis du conseil d'état, instructions ministérielles, publiés depuis 1798 jusqu'à nos jours mis en ordre et annoté par C.M. Galisset*, tome premier, deuxième partie, Paris 1833, septembre 1793, p. 1069.

⁸ Su questo orefice cfr. D. Mc Donald, L.B. Hunt, *A History of Platinum and its Allied Metals*, London 1982, pp. 87-89.

⁹ X. Bourbon, *Un Chaînon injustement délaissé de notre monnayage la 5 décimes an 2*, in «Bulletin Numismatique», 104 (mai 2012), pp. 12-16.

La realizzazione dei conii di questa specie monetaria venne affidata ad Augustin Dupré, incisore generale della zecca, mentre la manifattura di Jacques Daumy⁸ creò i tondelli che furono realizzati al taglio di 40 pezzi per ogni chilogrammo di lega⁹.

Al Musée Carnavalet di Parigi sono conservati alcuni disegni di mano di Dupré che consentono di poter seguire le varie fasi che portarono alla definizione del tipo definitivo del dritto del pezzo da 5 *décimes*.



A. Augustin Dupré, Disegno preparatorio della Fontana della Rigenerazione, Musée Carnavalet, Paris e particolare con firma dell'incisore.



B. Augustin Dupré, Disegno preparatorio per il dritto, Musée Carnavalet, Paris.

Confrontando il disegno preparatorio (A) con quelli successivi (B) e il dritto della moneta, appare evidente una semplificazione della figurazione. È scomparsa la vegetazione dietro la statua così come il gruppo di rappresentanti dei dipartimenti con le bandiere dietro i due personaggi in primo piano. Rispetto al disegno originale è stata modificata anche la legenda in esergo dove al posto di REPUBLIQUE FRANÇAISE venne posta la data. Molto probabilmente l'incisore ben presto si rese conto dell'esiguità dello spazio a disposizione ed eliminò tutti quegli elementi che risultavano superflui per il significato della raffigurazione. Sembra infatti improbabile che gli elementi eliminati (vegetazione e personaggi) potessero essere incisi a bulino direttamente sul conio.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

I TESORI DEL MEDAGLIERE

Morte di Napoleone



D/Entro una corona di alloro e quercia alla quale si arrotola un nastro con su scritto RIVOLI PYRAMIDES MARENGO LUNEVILLE AMIENS CODES LEG^{ON} D'HON AUSTERLITZ JENA SIMPLON WAGRAM, testa laureata di Napoleone a destra.

R/ IL MOURUT SUR UN ROCHER. Veduta dell'isola di Sant'Elena in mazzo al mare; a destra in primo piano un vascello alla vela; sullo sfondo, sempre a destra, il sole che tramonta. In cielo un'aquila con un ramo di palma nel becco che si allontana dall'isola. IN esergo ILE S^{TE} HÉLÈNE 5 MAI 1821

Bronzo – Incisore Andrieu.

Napoleone morì il 5 maggio 1821 alle 17,50. L corpo, con l'uniforme dei Cacciatori della Guardia imperiale venne deposto all'interno di tre bare, avvolto nel mantello blu che portava alla battaglia di Marengo sopra il suo letto da campo. Venne scavata la fossa in un'insenatura vicino ad una fonte nella valle del Geranium sotto un gruppo di salici. La cerimonia di sepoltura venne effettuata alla maniera inglese: due piccole salve mentre sventolano le bandiere con sopra scritte le vittorie inglesi. Il governatore dell'isola permette che si metta sulla tomba Napoleone solo se accompagnato da Bonaparte; così la toma rimane senza iscrizione.

Tratto da F.M. Vanni, *Nel segno dell'aquila. Eventi, Personaggi ed Istituzioni Europee dalla Rivoluzione francese alla Restaurazione*, vol. II, pp.277-279.

Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

L'Artista del mese

Romain-Vincent Jeuffroy

(Rouen, 16 luglio 1749 – Saint-Germain-en-Laye, 2 agosto 1826)



Jeuffroy fu incisore non solo di medaglie ma anche di gemme; imparò la sua arte da autodidatta arrivando a prodursi autonomamente anche i suoi strumenti di lavoro. Ben presto si specializzò nell'arte di copiare soggetti preesistenti prediligendo soprattutto i modelli classici. Grazie a questo suo talento, all'età di ventuno anni riuscì ad ottenere una sovvenzione che gli permise di trasferirsi in Italia, prima a Roma e poi Napoli dove visse per ben dieci anni perfezionando il suo talento grazie all'enorme mole di gemme antiche da copiare e riprodurre. Questa sua esperienza, fondamentale per la sua futura carriera artistica grazie anche alla conoscenza di artisti come Cerbara, Girometti ed i due fratelli Pichler, costituì forse anche il suo limite maggiore. Secondo alcuni critici come per esempio Babelon, il talento di Jeuffroy è incontestabile quanto lo è però anche la sua mancanza di creatività ed originalità essendosi sempre concentrato nella riproduzione di modelli antichi.

Tornato in Francia alla vigilia della rivoluzione, per evitarne i pericoli, nel 1790 preferì accettare l'offerta di lavoro inviategli dal re di Polonia Stanislao II stabilendosi a Varsavia dove visse per alcuni anni.

Con l'avvento del Consolato di Napoleone, l'artista rientrò in patria dove avviò una rapida carriera che lo portò a diventare membro dell'Institut de France nel 1803, ad ottenere la Legion d'Onore nel 1805 e ad essere ammesso all'Accademia di belle arti nel 1816.

L'imperatore stimava molto il suo talento tanto da affidargli, nel 1805, la direzione della neo istituita scuola d'incisione di gemme e pietre dure.

La sua produzione medaglistica è molto ricca e conta non meno di una ventina di medaglie realizzate per tutto il corso del periodo imperiale.

Fra di esse possiamo annoverare la medaglia celebrativa della battaglia di Montenotte.



La medaglia per l'arrivo della Venere dei Medici al Louvre.



La medaglia per la pace di Amiens nel 1802.



La medaglia per la costruzione del Campo a Boulogne nel 1804.



Fra i suoi allievi di maggior successo, troviamo anche Tiolier il giovane.

Alain Borghini

LUCIANO BONAPARTE, PRINCIPE DI CANINO

Mauro Marroni

9^a parte

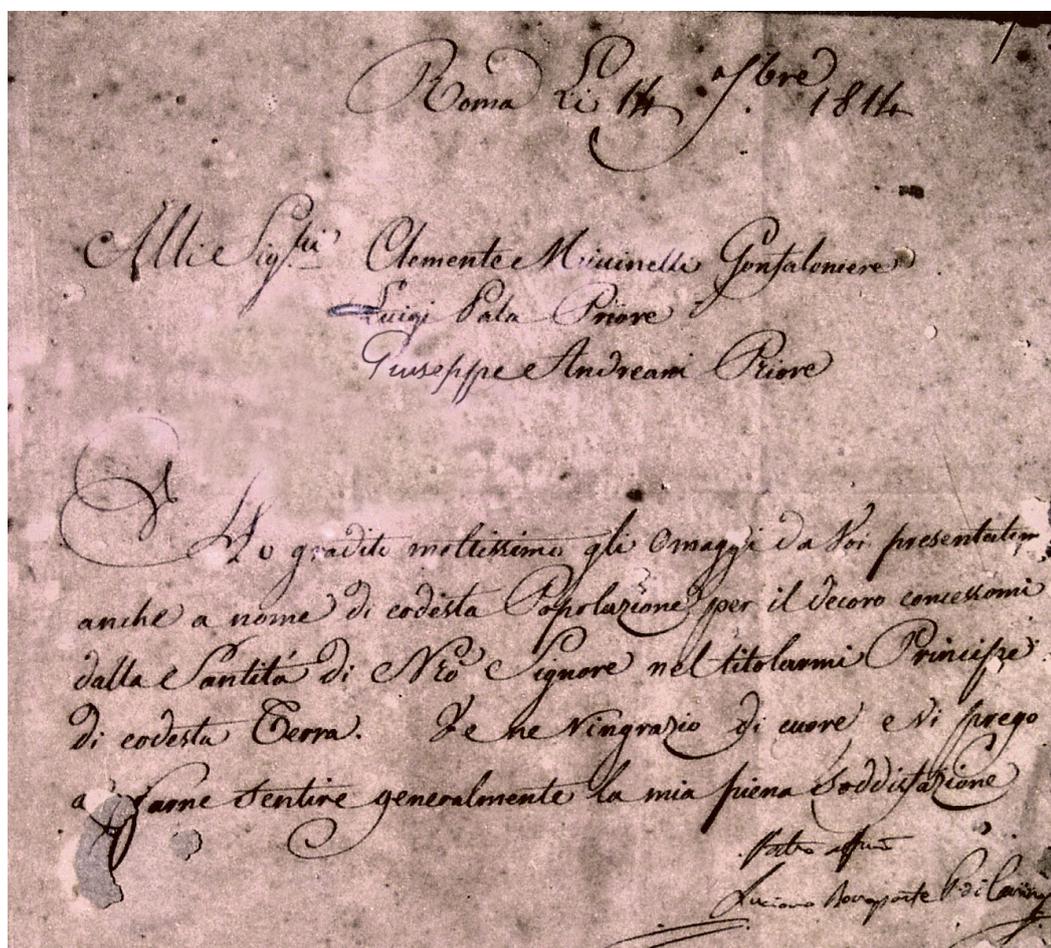
Ma torniamo ai faticosi giorni in cui, mentre Napoleone sembrava rassegnato a vivere nel piccolissimo nuovo regno dell'Isola d'Elba, solo duecento chilometri più a sud Luciano cominciava a fregiarsi, ormai unico tra i fratelli, di quel titolo nobiliare che negli ultimi dieci anni aveva segnato la sua esclusione.

Esattamente sei anni dopo il primo ingresso a Canino come nuovo proprietario della Castellania, Luciano Bonaparte, ricevuta copia del Motu Proprio con il quale Pio VII lo elevava al rango di Principe Romano e saputo delle entusiastiche reazioni da parte delle più alte cariche della municipalità di Canino: risponde firmandosi per la prima volta "Principe di Canino":

"Alli signori Clemente Miccinelli Gonfaloniere - Luigi Pala Priore e Giuseppe Andreani Priore.

Ho gradito moltissimo gli omaggi da Voi presentatimi anche a nome di codesta popolazione per il decoro concessomi dalla Santità di Nostro Signore nel titolararmi Principe di codesta terra. Ve ne ringrazio di cuore e Vi prego farne sentire generalmente la mia piena soddisfazione. Vostro aff.mo Luciano Bonaparte Principe di Canino.

La lettera è conservata presso il Comune di Canino insieme ad un busto in marmo di Luciano ed alla



riproduzione, a grandezza naturale, della tela del Wicar che lo ritrae in costume di Presidente del Consiglio dei Cinquecento.

Con la costituzione del Principato, anche la stampa segue più da vicino le vicende di Luciano: "Roma 24 Settembre. S.E. il sig. principe Luciano Bonaparte la sera dei 2 (settembre) prestò innanzi all'Emo e Rmo sig. cardinale Pacca camerlengo di S. Chiesa, il solito giuramento di fedeltà alla S. Sede per la infeudazione della Terra di Canino col titolo di Principato, di

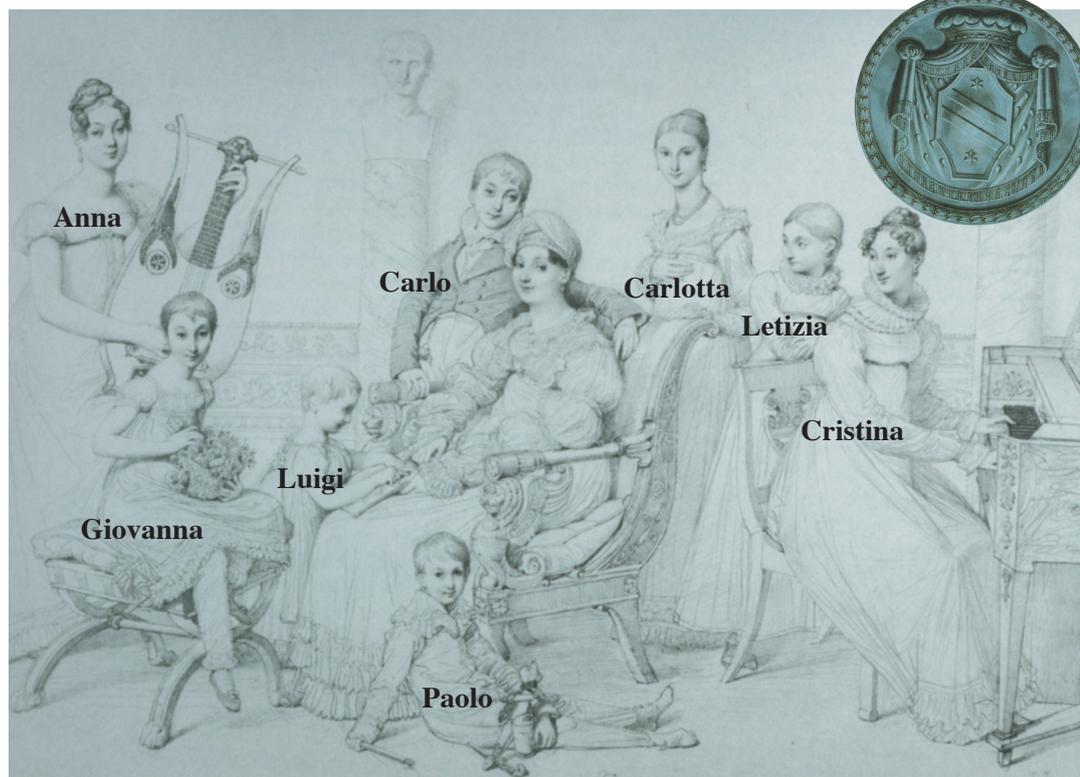
cui l'E. S. aveva fatto acquisto fin dai 27 febbraio 1808 a rogito del Nardi segretario di camera” (Il Corriere Milanese, Martedì 4 Ottobre 1814)

A ottobre, finalmente, anche Alessandrina con il resto della famiglia fa ritorno dall’Inghilterra; ne dà notizia il “Diario Romano”, ripreso anche dai giornali del nord: “Fin dalla scorsa domenica, 16 ottobre, è giunta felicemente in questa dominante la signora principessa di Canino in compagnia del sig. principe Luciano Bonaparte suo consorte, che era andato ad incontrarla (Luciano aveva ottenuto il passaporto per andare a Bologna, insieme a Padre Maurizio, incontro alla famiglia e fare insieme l’ultimo parte del lungo percorso – nda). E’ qui parimenti arrivata la nobile famiglia di questi illustri principi (Diario Romano)” (Il Corriere Milanese, Mercoledì 26 ottobre 1814)

La famiglia di Luciano, tornata alle abitudini quotidiane ed all’amato ambiente e clima della campagna romana, vive un momento di tranquillità bene interpretato dal disegno di Ingres conservato presso il Frog Museum di Cambridge (Massachusetts). (È interessante notare come la poltrona su cui siede Alessandrina sia parte dell’arredamento che Luciano si fece fare per l’Hotel de Brienne e che tuttora arreda le stanze dell’attuale Ministero della Difesa).



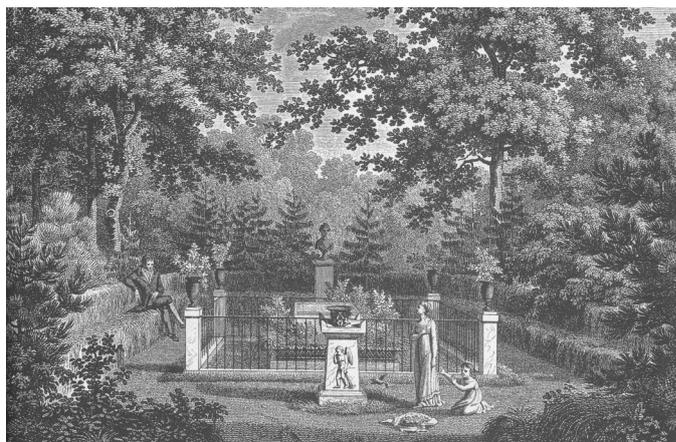
Relativamente allo stemma gentilizio, Luciano riprese quello antico dei Buonaparte; “e fu la madre



Letizia che il 19 settembre (dall’isola d’Elba) inviò a Luciano un cucchiaio d’argento con le armi della famiglia: due barre d’oro accompagnate, una in testa e una in coda, da due stelle a sei punte” (Fabio Clerici - Alessandrina de Bleschamp - in L’Urbe n. 4/1971 pag. 24).

Fu in questi primi giorni della ritrovata normalità che Luciano si rese anche conto che i

suoi rapporti con la Francia stavano per interrompersi definitivamente e nessuno della sua famiglia avrebbe più potuto curare lì i suoi interessi. Ed anche in questa circostanza dobbiamo notare come tra le incombenze più urgenti il Principe di Canino abbia messo la più improbabile per una persona che veniva accusata di eccessiva venalità: il recupero della salma di Christine Boyer, la sua amatissima prima moglie. Dopo la prematura sua scomparsa, Luciano aveva provveduto a far erigere il monumento funebre nel giardino della villa di Plessis Chamant, pochi chilometri a nord est di Parigi, dove i due giovani sposi risiedevano negli anni in cui Luciano aveva rivestito le cariche di Ministro degli Interni prima e Ambasciatore in Spagna poi. Con il suo volontario esilio prima e la cacciata di tutti i Bonaparte ora, la casa, i possedimenti e quindi il monumento erano caduti nel più completo abbandono.



Constant Bourgois, *Tombeau dans le jardin du Plessis Chamant*, Paris Bibliothèque Nationale

Il 7 dicembre scrive così a Campi, suo agente a Parigi perché *“appena avrà ottenuto il permesso di ritirare dalla chiesa di Chamant la bara di Cristina la chiuderà in una cassa oblunga e quadrangolare, affidandola fino a Marsiglia ad un trasportatore; un domestico di fiducia la seguirà e la depositerà presso Boyer. Costui poi, con il primo bastimento la condurrà fino a Civitavecchia. Se Boyer non conoscesse bene il capitano della nave, farà accompagnare la cassa da un uomo di fiducia. Non c'è un altro mezzo per effettuare il mio desiderio con economia e in silenzio.”*

(Archivio Faina, Carte Bonaparte, LXXXIV, 26)



Non sappiamo per quale motivo l'iniziativa non andò a buon fine. A Canino il Principe dovette accontentarsi di un cenotafio che commissionò al Marin, opera che, insieme al busto del padre Carlo, fece collocare nel Castello di Musignano dove rimase fino a quando, dopo la sua morte, Alesandrina non fece costruire la cappella gentilizia e qui fece sistemare i due monumenti.

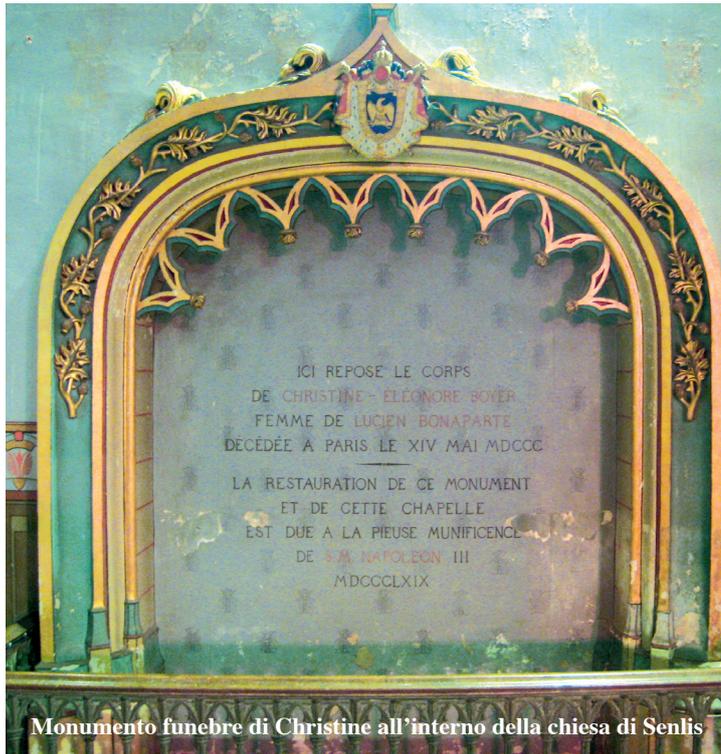


Canino, Chiesa Collegiata - Cappella gentilizia Bonaparte, monumento funebre di Carlo Bonaparte



Canino, Chiesa Collegiata - Cappella gentilizia Bonaparte, monumento funebre di Christine Boyer

La tomba di Christine invece trovò infine una sistemazione solo dopo la morte di Luciano e grazie all'intervento del nipote, nuovo imperatore di Francia Napoleone III, il quale fece costruire un nuovo monumento funebre nella chiesa di Senlis dove riposano tuttora le spoglie della "cittadina" di Saint Maximin, madre delle prime due figlie di Luciano.



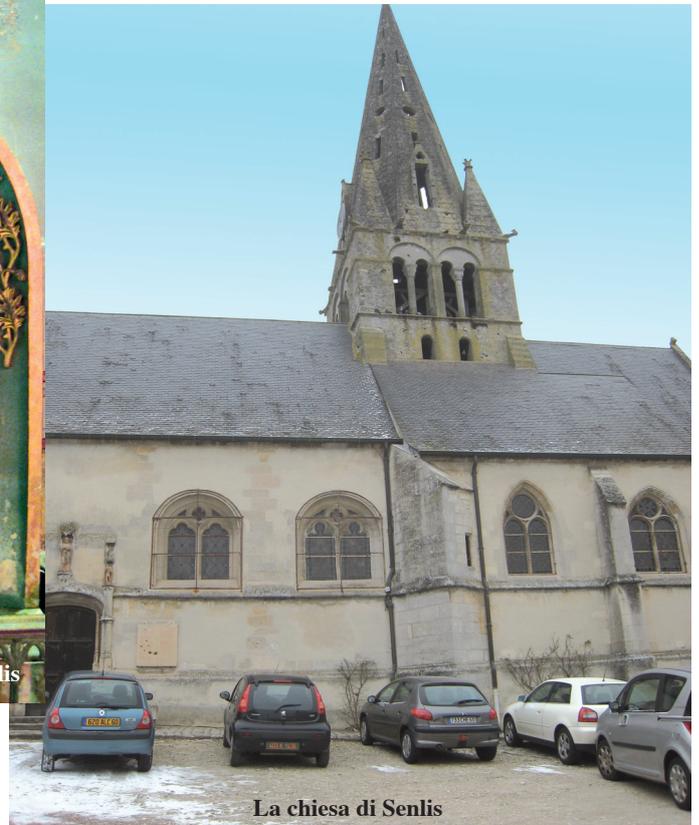
Monumento funebre di Christine all'interno della chiesa di Senlis

Anche i rapporti con l'Imperatore, relegato all'Isola d'Elba, pur in assenza di una corrispondenza diretta, sembrano avviati verso una auspicata riappacificazione. Dopo un lungo periodo di silenzi che era seguito alle durissime lettere scambiate in occasione dell'incontro di Mantova e della mancata riappacificazione tra i due fratelli, la madre Letizia e la sorella Paolina (che avevano scelto di raggiungere l'Imperatore nella sua nuova residenza elbana) riallacciano i rapporti con Luciano.

Si tratta di corrispondenza politicamente non rilevante: Letizia parla della salute sua e di Napoleone e dell'antico stemma di famiglia, Paolina delle problematiche legate all'imminente divorzio da Camillo. Anche lo stesso Generale Bertrand, uno dei pochi fedelissimi che l'Imperatore ha voluto con se in esilio, si rivolge al Principe di Canino (in mancanza evidente di contrarietà da parte di Napoleone) per chiedergli copia dei volumi di Hume e fornirgli al contempo notizie sulla salute del fratello, della madre e della sorella. (Archivio Faina, Carte Bonaparte, XXXIII, 1)

Anche a Vienna, dove si avviano a conclusione i lavori del Congresso tra le potenze vincitrici, il sollievo per lo scampato pericolo e le preoccupazioni legate alla ripartizione dei benefici derivati dalla vittoria sul despota francese, sembra non lascino spazi a molte altre preoccupazioni.

Così non è per la Segreteria di Stato di Pio VII che non trascurava invece di tenere in buona evidenza i rapporti che puntualmente monitorano le corrispondenze tra l'Isola d'Elba, il Re di Napoli e il Principe di Canino. Contatti innocui ma che dimostrano un temuto nuovo compattamento tra i membri della famigerata famiglia di oppressori. Maggiori apprensioni causano invece le notizie, fumose quanto inquietanti, riportate da spie e delatori incaricati di tenere sotto osservazione almeno i Bonaparte che risiedono nei territori dello Stato Pontificio. Dalla Delegazione Apostolica di Civitavecchia, un dispaccio indirizzato alla Segreteria di Stato informa che "in data 8 marzo 1815 ... i sospetti che vi sia nel palazzo del Principe di Canino un qualche individuo nascosto crescono sempre più. Nel palazzo non si fa entrare alcuno ... Doppodomani spedisco a Canino l'amico Bargello di tal Angelo il quale sicuramente saprà qualche cosa" (Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, Interni, Busta 565, Fasc.2).



La chiesa di Senlis

Da questo momento gli eventi si accavallano coinvolgendo il Re di Napoli Murat che si accinge a invadere lo Stato della Chiesa, l'ambasciatore austriaco a Roma che ancora non sa da quale parte si schiererà il Regno di Napoli e lo stesso suo imperatore, il Papa che sembra deciso a lasciare Roma e chiedere asilo al Regno di Piemonte. Fino all'incredibile notizia di Napoleone tornato in Francia e acclamato imperatore e quindi di una guerra da riprendere quando ancora non sono note le ultime decisioni prese nel Congresso dei vincitori di quella lunga guerra che si riteneva appena conclusa.

Le convulsioni, i malintesi, i tradimenti veri e presunti, le iniziative tempestive o improvvide prese dagli attori di quei "Cento giorni", con particolare riferimento alle mosse di Pio VII e, ancor più, del Principe di Canino, ho avuto modo di analizzarle a fondo nel libro "I Cento Giorni di Luciano Bonaparte nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano" al quale rimando.

Qui interessa solo evidenziare come il neo principe romano, assumendosi la responsabilità e gli altissimi rischi che comportava una tale scelta, decise di lasciare le sue case romane per correre in aiuto del fratello e giocare con lui l'ultima decisiva, incerta partita contro tutte le potenze europee.



Smodata ambizione di tornare a rivestire un ruolo di primo piano nella sua patria? Ineludibile dovere di correre in aiuto della sua patria repubblicana nata dalla Rivoluzione e di nuovo sola contro tutti? Rinovato impulso fraterno nei confronti di Napoleone non più invincibile e quindi bisognoso del suo aiuto come nelle fatidiche giornate di Brumaio? Clamoroso tradimento nei confronti di Pio VII o mossa concordata con la Segreteria di Stato?

Come accade per ognuno di noi, immagino che su tutto questo ed altro dovette riflettere Luciano quando si trovò a far la conta di quanti e quali nuovi amici e nemici avrebbe dovuto considerare a seguito di tale sua scelta. Partì comunque per Parigi insieme all'inseparabile Padre Maurizio, si riappacificò finalmente con il fratello e, negli stessi giorni in cui compiva i suoi quaranta anni, ritornò a girare per le stanze del potere fino al noto epilogo.

Di questi giorni è il disegno che lo ritrae in divisa di colonnello della Guardia Nazionale; questa è anche l'ultima immagine che conosciamo del Principe di Canino a meno che non vogliamo prendere per buona l'attribuzione del busto conservato a Livorno al Museo Fattori.



Lucien Bonaparte en colonel de la Garde Nationale, 1815

E ancora una volta si trovò a difendere fino all'ultimo il fratello chiamando alla compattezza non solo i politici che avevano invece già intravisto la definitività della sconfitta, ma gli stessi suoi fratelli ai quali fece intendere la possibilità di seguire Napoleone in esilio quando ancora sembrava si potesse confidare in un atteggiamento magnanimo da parte dei vincitori: "... (Napoleone) *si accinge a partire per gli Stati Uniti dove noi tutti lo raggiungeremo. Lui è pieno di calma e coraggio. Io cercherò di raggiungere la mia famiglia a Roma per condurla in America...*" scrive il 26 giugno alla sorella Paolina (Gilbert Martineau, *Lucien Bonaparte Prince de Canino*, Paris, 1989, pag.285)

Le cose, come sappiamo, andarono molto diversamente e Luciano poté seguire le sorti del fratello solo grazie al racconto che gli venne inviato direttamente dall'Isola di Sant'Elena (Las Cases, *Il memoriale di Sant'Elena*, Casini Ed., Roma, 1962, Vol.III, pagg.167-185).

Unico tra i fratelli, condivise con Napoleone l'onta dell'arresto e rimase così confinato nella Cittadella di Torino fino a quando Pio VII non si fece garante per lui presso le potenze vincitrici e gli consentì di tornare a casa.



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

SERATE NAPOLEONICHE

In collaborazione con Alòweb tv e la storica dell'arte Liletta Fornasari, vi proponiamo una serie di conversazioni fra il serio ed il faceto sulla figura di Napoleone ed il suo mondo.

1^ puntata

Napoleone e le sue donne fra potere e sentimento

Alain Borghini e Liletta Fornasari addentrandosi nei meccanismi del potere e negli intrighi di un periodo decisivo nella storia d'Europa cercheranno di esaminare le sue vicende in un'ottica diversa e nuova.

<https://www.youtube.com/watch?v=LwaeWqUfox4>



www.alowebtv.it



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

CORRISPONDENZA DALLA FRANCIA NAPOLEONICA

A CURA DEL DR. GÉRALD MONGIN

LES MARÉCHAUX - CHAPITRE 1 –

LE MARÉCHALAT

**8 MINUTES
DE LECTURE SUR L'EMPIRE...**

**Maréchalat
d'Empire**



LES MARÉCHAUX - N° 1



Cercle Napoléon

Président d'Honneur : *Prince Joachim Murat*

Chers Amis, après quatorze mois d'éphémérides, tous les jours un, deux, voire trois illustrations et textes sur l'épopée impériale, il était temps de s'arrêter. D'abord on risquait fort de se répéter, et aussi, avouons-le, ces quatorze mois ont été lourds d'un travail quotidien, sans réelle pause...

Mais, avec le Cercle Napoléon, le service de l'Empereur renaît dès ce jour.

Chaque fin de semaine vous pourrez lire une présentation axée sur les Maréchaux, tout d'abord les généralités, ensuite les personnages, un à un. Et pour cela je dois remercier **Jean-Claude Banc**, actif président de "Bonaparte à Valence", qui m'en fournit les textes, extraits de son livre, "Dictionnaire des maréchaux de Napoléon".

Et en début de semaine, ce sera la lecture de textes d'écrivains célèbres, comme Stendhal ou Balzac, ou d'autres plus axés sur des témoignages de l'époque, comme Marbot, Parquin, ou Chevillet. Et pour cela je dois remercier **Véronique Joannin**, qui est lectrice-correctrice de profession, et qui depuis plusieurs mois retouchait, enrichissait et améliorait les éphémérides.

Nous avons décidé au Cercle Napoléon de laisser à d'autres, qui le font déjà très bien, la publication d'images pour l'image. Il y aura, à chaque fois, de quoi lire, en moyenne ce sera huit minutes par post, pour mieux connaître cette période faste de l'Histoire de France.

Merci à vous toutes et à vous tous qui m'avez adressé de sympathiques messages à l'occasion de la fin de l'éphéméride. Devant leur nombre, je ne pourrai pas hélas vous répondre individuellement, ne m'en tenez pas trop rigueur.

Cordialement et Vive l'Empereur !

Gérald Mongin

Cercle Napoléon

LES MARÉCHAUX - CHAPITRE 1 - LE MARÉCHALAT

• Histoire de l'appellation de maréchal

L'appellation de maréchal existe depuis les Carolingiens. Ainsi qu'en témoigne l'étymologie, le nom de maréchal vient de l'ancien nom allemand "marascahl" qui désigne le palefrenier qui soigne les chevaux et surveille l'écurie royale. À cette époque le poste est important car le cheval

est le roi du champ de bataille. Cet animal solide assure plus rapidement que les bœufs le transport des hommes et du matériel, et son entretien est donc primordial. Le maréchal est donc à la fois un maréchal-ferrant et un vétérinaire.

Peu à peu, le maréchal étendant ses prérogatives, un certain nombre d'étrangers reconnus pour leurs compétences accèdent à cette charge. À Bouvines, en 1214, c'est un maréchal de France, Jean Clément, qui conduit l'avant-garde de l'armée de Philippe Auguste. Pourtant, même si ses attributions guerrières grandissent sans cesse, ce n'est qu'au XVe siècle que le maréchal cesse de s'occuper effectivement des chevaux du roi pour devenir un chef militaire sous l'autorité suprême de l'ancien "comte d'étable" devenu connétable.

À l'origine, la fonction de maréchal est amovible, puis la charge devient permanente. Saint Louis s'embarque en 1248 à Aigues-Mortes avec deux maréchaux à ses côtés. François Ier passe à trois et Henri II à quatre. Malgré les remontrances des États généraux de Blois qui, en janvier 1577, limitent leur nombre à quatre par souci d'économie, ils seront huit sous Henri III et Henri IV, et passeront même à onze. En 1602, l'Édit de Blois institue les maréchaux de France comme arbitres dans les querelles d'honneur. Leur nombre augmente alors sans cesse et, en 1651, il y a seize maréchaux.

Le Roi-Soleil, décidément insatiable, nomme cinquante et un maréchaux durant son règne, dont vingt seront en fonction simultanément. C'est à cette époque que le maréchalat acquiert sa forme définitive. Jusqu'en 1788, il y a régulièrement de quinze à seize maréchaux de France, mais la loi du 4 mars 1791 les réduit à six, et le décret du 21 février 1793 les supprime totalement. Sous la Révolution et le Consulat, la France reste onze ans sans maréchaux.

• **Les maréchaux de l'Empire**

L'article 48 du titre VI du sénatus-consulte du 19 mai 1804 établit des grands officiers de l'Empire. Dans cette hiérarchie complexe, on trouve successivement les maréchaux de l'Empire "choisis parmi les généraux les plus distingués", les colonels et inspecteurs des différentes armes et les grands officiers civils de la couronne. Le nombre des maréchaux de l'Empire n'excède pas seize, sans compter les quatre sénateurs qui seront maréchaux honoraires.

Avec un léger changement dans le titre, c'est la dignité de maréchal de France qui renaît. Il faut alors, pour devenir maréchal de l'Empire, avoir gagné une bataille rangée ou pris deux places

fortes. De nombreux généraux répondant à ce critère, Napoléon, leur père spirituel bien qu'il n'ait pas été maréchal lui-même, fera des choix arbitraires qui ne seront pas toujours bien compris.

Sous l'Empire, le titre de maréchal n'est pas un grade suprême dans la hiérarchie militaire mais une dignité purement civile qui donne droit à la présidence d'un collège électoral. Il donne un rang à la cour et place le titulaire au cinquième rang de la hiérarchie impériale, après l'Empereur et l'Impératrice, la famille impériale, les grands dignitaires et les ministres. Les maréchaux sont les "Cousins" de l'Empereur qui les nomme ainsi dans sa correspondance.

On les appelle "Monseigneur" en leur écrivant et "Monsieur le maréchal" en leur adressant la parole. Ils sont salués de onze coups de canon lors de leurs déplacements, de treize quand ils sont dans leur commandement. Arborant quatre étoiles, ils possèdent chacun un blason personnel et sont grands officiers de l'Empire. Ils font partie de la cour impériale et plusieurs d'entre eux occuperont des fonctions honorifiques qui, agrémentées de leurs exploits militaires, leur donneront un prestige certain. À l'armée, ils paraissent presque toujours en brillant équipage entourés de guides et d'aides de camp aux costumes chamarrés.

Le signe distinctif du maréchalat est le bâton, adopté par tous les maréchaux après la suppression du connétable en 1627. Tombé en désuétude à la fin de l'Ancien Régime, ce symbole d'autorité sera remis à l'honneur par Napoléon. De forme cylindrique, mesurant cinquante centimètres de long et quatre centimètres et demi de diamètre, il est en bois recouvert de velours bleu semé d'aigles ou d'abeilles brodés en or. Les embouts sont en vermeil, l'un orné de l'emblème du régime, l'autre des armes du titulaire. Sur les bâtons de la monarchie, les fleurs de lys remplaceront les aigles; sur ceux de Louis-Philippe et de la République ce seront des étoiles.

Si la composition de l'uniforme de maréchal de l'Empire dessiné par Isabey et Percier a été fixée par le décret du 18 juillet 1804, il faut bien reconnaître que, dans la pratique, les interprétations personnelles et fantaisistes l'emporteront bien souvent. Officiellement la tenue de cérémonie et celle de grand uniforme comportent l'habit bleu impérial en soie, velours ou drap brodé sur toutes tailles. La veste et la culotte en soie, velours ou drap sont brodées de même que l'habit. Le manteau de même couleur et de même longueur que l'habit a le collet et les revers blancs comme l'habit. Pour la tenue de Cour, il faut rajouter une cravate de dentelles, des bas blancs et une rosette de soie blanche sur les souliers.

Les boutons portent comme empreinte une couronne moitié chêne, moitié olivier encadrant deux bâtons de maréchal croisés et liés par le ruban de la Légion d'honneur. Le chapeau bordé,

relevé par devant avec plumet de plumes blanches d'autruche flottantes, est orné à l'intérieur d'une plume blanche frisée. L'écharpe, à laquelle est attachée l'épée, en réseau d'or, est ornée des bâtons de maréchal comme les épaulettes. À l'exemple de l'Empereur, les maréchaux adopteront rapidement une redingote de dessus plus pratique qui deviendra un véritable manteau non réglementaire qu'ils porteront par-dessus l'habit et les épaulettes.

Le maréchal porte quatre étoiles car le plus haut grade d'officier général est celui de général de division, qui en porte trois. À l'époque il n'existe ni généraux de corps d'armée, ni généraux d'armée. Contrairement à une idée largement répandue, les étoiles sont toujours argentées, même si dans la plupart des illustrations de l'époque elles apparaissent dorées.

Le chancelier Pasquier, probablement déçu de ne pas porter un si brillant uniforme, estimera qu'ils ne sont que "des accessoires nécessaires à la couronne". Il n'est pas sûr que les maréchaux se soient contentés de cette interprétation car ils ont maintes fois considéré cette dignité comme un grade militaire contestant les ordres qui leur étaient donnés, en Espagne notamment.

À partir de 1806, les maréchaux figurent au premier rang de la nouvelle caste titrée. Quatre maréchaux seront modestement comtes, les dix-sept autres seront gratifiés d'un titre de duc ou de prince et tous se verront attribuer des armoiries. Seuls Brune et Jourdan ne recevront pas de titre nobiliaire impérial. Devenus tardivement comtes de l'Empire aux Cent-Jours, ils ne recevront jamais les lettres patentes correspondantes.

Si, par un ordre de l'Empereur, un maréchal vient à cesser ses fonctions, il conserve toutefois son titre, son rang, ses prérogatives et la moitié de son traitement. Il ne perd ces avantages que par un jugement de la haute cour impériale. Il faut dire que, hormis Bessières et Sérurier qui, honnêtes et désintéressés, ne laissèrent pas de fortune à leurs héritiers, les maréchaux possèdent généralement un train de vie somptueux.

Vingt-trois d'entre eux seront richement dotés par l'Empereur à l'exception de Brune, Jourdan et Murat qui n'ont pas touché de dotations. La répartition des dotations, qui représentent plus de 6.000.000 de francs, est très inégale et manifeste ostensiblement les préférences de l'Empereur. Berthier recevra plus de 1.000.000 de francs en huit dotations. Masséna, Davout et Ney se répartiront vingt-cinq dotations qui leur rapporteront entre 700.000 et 1.000.000 de francs. Au tout dernier rang, le spartiate Gouvion-Saint-Cyr touchera modestement 30.000 francs, ce qui illustre bien le discrédit dans lequel le tenait Napoléon.

Alors qu'ils sont tous membres de la Légion d'honneur, quatorze d'entre eux se verront en outre attribuer en juillet 1804 les revenus d'une cohorte dont les biens nationaux produisent au minimum 200.000 francs de rente annuelle. La 8e cohorte est la plus prolifique. Comprenant neuf départements du Sud-Est autour de l'ancien évêché d'Aix, elle est attribuée à Bernadotte et produit 632.500 francs annuels. Murat rattrape son absence de dotation avec la 12e cohorte qui, autour de l'abbaye de Saint-Maixent, lui rapporte 414.000 francs annuels. Après plusieurs tentatives de réorganisation, le découpage en cohorte sera définitivement abandonné le 28 février 1809.

Comme prévu, le nombre des maréchaux en activité ne dépassa jamais seize. En effet Berthier, devenu prince de Neuchâtel, Murat, roi de Naples, et Jourdan, chef d'état-major du roi Joseph en Espagne, abandonnent leurs titres en 1809. Lannes décède en 1809, Bernadotte devient prince de Suède en 1810 tandis que Bessières et Poniatowski meurent en 1813.

Ces textes sont extraits du livre "Dictionnaire des maréchaux de Napoléon", éditions Pygmalion, écrit par Jean-Claude Banc, président de "Bonaparte à Valence".

Vous appréciez nos publications ?

Aidez-nous à encore plus partager notre passion commune.

l'adhésion au Cercle Napoléon est de 35 € par an, moins de 3 euros par mois, moins de 10 centimes par jour !

Est-ce trop vous demander pour participer au Service de l'Empereur ?

Pour adhérer au Cercle Napoléon par carte de crédit

ou, simplement, pour nous aider, cliquez sur :

<https://www.helloasso.com/associations/cercle-napoleon/adhesions/adhesion-au-cercle-napoleon>

Vous pouvez aussi adhérer par courrier en téléchargeant le bulletin d'adhésion, cliquez sur :

http://tholos.fr/wa_files/Cercle_20Napole_CC_81on_20formulaire_20adhe_CC_81sion_202021.pdf

Les publications du Cercle Napoléon sont envoyés à plus de 1100 abonnés par mail,

Et nous avons 7046 abonnés sur Facebook

Le Cercle Napoléon est le deuxième en nombre d'abonnés, après la Fondation Napoléon...

Venez aussi regarder la chaine Youtube du Cercle Napoléon :

https://www.youtube.com/channel/UC_PjHF-m66OZkyhEY8SwusA/videos

VIVE L'EMPEREUR ET ROI D'ITALIE !

Vous pouvez à tout instant vous désabonner en envoyant "désabonnement"



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

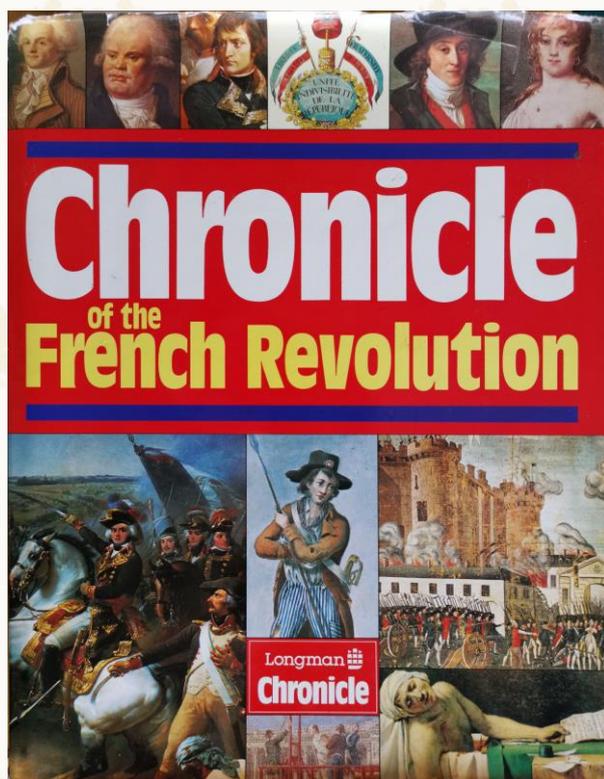
Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

Cronache Rivoluzionarie

1788 - 1799



I PROTAGONISTI:



LUIGI XVI, Luigi Augusto

Nato a Versailles, nel 1788 aveva 33 anni

Luigi successe al trono di Francia alla morte di suo nonno, il 10 maggio 1774. I suoi tratti somatici erano abbastanza nobili anche se uno sguardo un vago dovuto alla sua miopia, gli donava un'aria un po' malinconica. Era alto e ben proporzionato anche se sin da giovane mostrava una certa propensione ad ingrassare. Estremamente robusto, spesso si esibiva alzando un paggio seduto su di un palo, tenuto con un solo braccio.

Cavaliere dotato di grazia, era molto più goffo a piedi, per questo motivo, così come tutti i Borboni, ondeggiava più che camminare. Estremamente timido, preferiva parlare con i suoi stallieri piuttosto che conversare con i grandi dignitari della sua corte.

A dimostrazione della sua amabilità, capitava di vederlo avvicinarsi improvvisamente per poi accorgersi di non avere nulla da dire scoppiando in una risata nervosa. La sua voce era dura quasi nasale. Si mostrava annoiato durante le riunioni del suo consiglio durante le quali prestava molto meno attenzione di quando si trovava nella sua biblioteca con le migliaia di volumi della sua collezione. Si interessava di tutto ed in particolar modo di libri di scienza. Parlava un eccellente inglese leggendo tanto i poemi di Milton che i giornali inglesi. Quando si voleva rilassare, si ritirava in un umile sottotetto del palazzo di Versailles, dove si diletta nella costruzione di lucchetti e chiavi. Affascinato dall'arte della navigazione, seguiva da vicino le scoperte della spedizione di La Pérouse volendo porre la modernizzazione della marina al centro del suo regno.

In occasione dell'inaugurazione del porto di Cherbourg nel 1786, la profondità delle sue competenze navali, gli fece ottenere l'ammirazione di tutti i marinai. Pio come suo padre ed istruito secondo i principi del suo austero precettore, il Duca di Vauguyon, Luigi era tanto severo con sé stesso quando era indulgente con gli altri. Motivato da nobili sentimenti, desiderava convintamente la felicità del suo popolo.

IL PANORAMA EUROPEO DELL'EPOCA:



Gli uffici doganali sul fiume Tamigi a Londra. Sullo sfondo è visibile la torre di Londra.

INGHILTERRA

A dispetto del fatto di essere all'epoca la potenza economica più importante del mondo, l'Inghilterra sotto il regno di Giorgio III (1760-1820), sta ancora soffrendo le conseguenze negative della sconfitta subita nella guerra di secessione americana. Spagna e Francia, particolarmente danneggiate dal trattato di Parigi del 1763, sono ora in grado, a distanza di venti anni, di gustare la propria rivale aggredendo il suo ricchissimo impero coloniale. La reputazione d'invincibilità goduta dalla marina da guerra inglese, era stata fortemente minata ed i nove milioni di abitanti dell'Inghilterra devono sostenere ingenti debiti di guerra. Per quanto riguarda il fronte interno, Giorgio III deve affrontare una popolazione molto meglio informata rispetto al passato grazie alla crescita della stampa ed alla pubblicazione dei lavori parlamentari. In una nazione dove la monarchia è meno assoluta che altrove, l'autoritarismo del re è sempre più frequentemente contestato e la battuta d'arresto subita in America aveva condotto ad una crisi costituzionale.

Nel 1792, Giorgio III era stato costretto a licenziare il suo fedele primo ministro, Frederick North, affidando l'incarico a William Pitt del partito Whig. In Irlanda, i patrioti avrebbero voluto seguire l'esempio dell'America se il re non avesse garantito l'autonomia del parlamento di Dublino. Dal momento che Giorgio III aveva cominciato a manifestare i primi segnali di demenza a partire dal 1785, il re aveva delegato sempre più poteri al suo gabinetto. A dispetto della prosperità industriale e commerciale della nazione, Pitt aveva grossi problemi a mantenere le finanze nazionali ad un livello accettabile. Era necessaria la pace per avere un'economia sana; per questo dopo essere stata la principale rivale della Francia, l'Inghilterra aveva siglato un vantaggioso accordo commerciale con Vergennes nel 1786. Tutto ciò aveva dimostrato, da entrambi i lati della manica, un reciproco desiderio di relazioni diplomatiche più strette.

NOTIZIE FLASH (dal 1 al 31 gennaio)

4 Parigi, l'Accademia reale di Musica, mette in scena, postuma, l'opera *Edipo a Colono* di Antonio Gaspare Sacchini.

4 Parigi, Su proposta di Adrien Duport, il parlamento emana un decreto di condanna dei provvedimenti arbitrari del governo quali gli arresti su ordine reale o le condanne all'esilio per gli oppositori al governo.

7 Parigi, non meno di settecento opere dell'incisore Nicholas Cochin sono vendute dalla casa d'aste Bullion.

7 Parigi, viene pubblicato *Estelle*, un romanzo pastorale di Jean Pierre Claris de Florian.

9 Parigi, lo scrittore Sylvain Maréchal, viene incarcerato nella prigione di Saint Lazare con l'accusa di aver violato la normativa in materia di stampa. Nel suo "*Almanacco della Gente Onesta*," aveva inserito pensatori e filosofi atei nel calendario dei santi.

17 Grenoble, il parlamento del Delfinato è in disaccordo con le autorità reali in merito alla somma richiesta alla provincia come contributo per la costruzione di una strada.

18 Parigi, appena un giorno dopo l'annullamento da parte del re del decreto contro gli ordini di arresto reali, i magistrati intervengono sulla questione confermando la legittimità del decreto parlamentare.

20 Rouen, In seguito ad una discussione sugli abusi giudiziari, il parlamento della Normandia assolve tre contadini originari di Chaumont che erano stati precedentemente condannati per un omicidio commesso nel 1783.

20 Parigi, Antoine Rivarol pubblica il "*Piccolo almanacco dei grandi uomini*".

22 Strasburgo, Nozze per il compositore austriaco Ignace Pleyel, in servizio presso la cattedrale cittadina dove si è trasferito al termine dei suoi studi con Haydn.

28 Parigi, Apre una nuova sala lettura in Rue Dauphine. Gli iscritti hanno a disposizione 73 fra giornali e riviste oltre che i più recenti romanzi ed almanacchi appena usciti.

29 il Parlamento conferma un editto che attribuisce lo stato civile ai protestanti senza però garantire loro la loro libertà di religione né il libero accesso ai pubblici uffici.

Gennaio 1788

L'ACCUSA DI DISPOTISMO IRRITA LUIGI XVI



“La libertà legittima dei miei sudditi mi è cara quanto a loro.”

Versailles, 17 gennaio

Nel suo decreto del 4 gennaio, il parlamento di Parigi ha fermamente condannato il sistema degli ordini di arresto reali che permettono al re di imprigionare

arbitrariamente i sudditi indisciplinati. La crisi fra il parlamento ed il re e che si protrae da mesi, sembra aver raggiunto il suo punto di non ritorno. Questa volta i magistrati non hanno remore nell'accusare il re di dispotismo. Offeso da una tale audacia, Luigi XVI oggi ha convocato una delegazione parlamentare per illustrare quello che a

lui appare come una calunnia. “La legittima libertà dei miei sudditi è cara a me esattamente come a loro. Ma non permetterò al mio parlamento di denunciare l'uso di un potere che io ho l'assoluta certezza di aver esercitato con una moderazione maggiore di quella usata da qualunque dei miei predecessori”, il re ha seccamente detto alla delegazione. E' in effetti difficile riconoscere un tiranno in questo tranquillo monarca che passa la più del suo tempo a caccia che nella gestione degli affari del regno. Tuttavia ciò non interessa ai parlamenti ed in particolar modo a quello della capitale.

Ciò che stanno contestando è essenzialmente il concetto stesso di monarchia assoluta ovvero di una forma di governo che permetta di esercitare il proprio potere senza un sistema di controlli e bilanciamenti. Utilizzando tutte le lor tradizionali prerogative, si sono attivati per sfruttare ogni occasione disponibile per porre

ostacoli alle iniziative di Luigi XVI anche se da un punto di vista legale il re rimane colui che ha l'ultima parola.

Ciò nonostante, oggi è iniziata una prova di forza. I più giovani ed attivi fra i magistrati, fra cui Jean Jaques Duval d'Esprémesnil e François Goislard de Montsabert hanno trascinato i colleghi più anziani sulla strada della ribellione. Da tutto ciò appare improbabile che il parlamento resti in silenzio ed inattivo mentre il re annulla i suoi decreti. Allo stesso tempo, appare altrettanto improbabile che il sovrano receda dalle sue intenzioni seppur questa non sia una pratica per lui inusuale.

L'EREDE AL TRONO E' SERIAMENTE MALATO

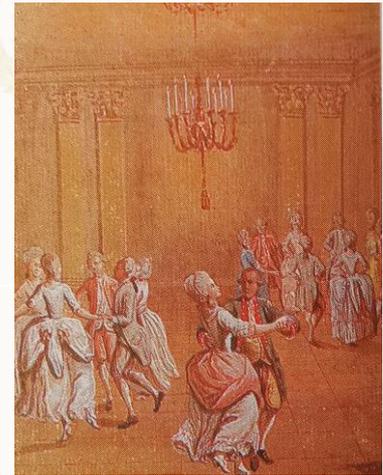


Maria Antonietta pone una grande attenzione nell'educazione dei suoi figli.

Versailles, 18 gennaio

Il Delfino, erede al trono è malato. Maria Antonietta che sta seguendo personalmente l'educazione dei propri figli, è sempre più preoccupata giorno dopo giorno. Il bambino è praticamente un invalido. La sua colonna vertebrale ha assunto una posizione scorretta e di conseguenza il bambino zoppica a causa del fatto che un'anca è più alta dell'altra. Il bambino pallido e malato, ha quindi seri problemi anche solo a camminare dalla sua camera al parco del Trianon. Ogni sera diventa febbricitante appare sempre più debole. La regina cerca di non affrontare la realtà e si

aggrappa ad una vana speranza: "sono i suoi denti a dargli fastidio" va continuamente a dire seppur il bambino ha ormai sette anni. La regina ora così preoccupata, è ben lontana da quella giovane vivace e spensierata donna che era stata in passato.



Per una festa di successo, bisogna essere tra amici fidati.

I LACCHE' SI PRESENTANO AFFAMATI AL BALLO SVEDESE

Parigi, gennaio

Il ballo era in pieno svolgimento quando un gruppo di lacchè ha fatto irruzione interrompendolo bruscamente. I manifestanti hanno iniziato a protestare nel cortile dell'ambasciata di Svezia urlando ogni sorta di insulto. Il loro risentimento è stato causato da una svista commessa dall'ambasciatore, Barone de Stael Holstein. Infrangendo un'antica tradizione, l'ambasciatore non ha infatti servito loro nessun tipo di rinfresco. La servitù, che è sempre aggiornata sui pettegolezzi del momento, dovrebbe essere sempre trattata con i guanti bianchi.

RIVAROL SE LA PRENDE CON LE PERSONE FAMOSE

La penna pungente di Rivarol non risparmia niente e nessuno. Convinto che "la Francia non sa più come ridere", questo spirito brillante, famoso per la sua acutezza, ha appena pubblicato il "Piccolo almanacco dei grandi uomini" nel quale senza timore reverenziale colpisce le colonne dell'establishment letterario mentre apparentemente sembra lodarlo. In forma di catalogo ed in ordine alfabetico, recensisce tutto ciò che è stato scritto negli ultimi anni, prendendo in considerazione 516 autori

estremamente diversi l'uno dall'altro ma tutti uniti da un unico tratto comune: la mediocrità.

Di fronte ad una senilità letteraria così tanto diffusa, questo coraggioso autore si domanda cosa sia rimasto delle grandi menti del passato. Ovviamente questo ironico e sprezzante almanacco non è stato ufficialmente pubblicato sotto il suo nome.

LAVOISIER PREPARA UNA POTENTE POZIONE D'AMORE



Il famoso chimico apprezza l'assistenza della moglie.

Parigi, gennaio

Un matrimonio così di successo è davvero insolito. I Lavoisier sono una coppia felice molto amata anche dai loro amici. Il loro

matrimonio è particolare in parte anche perché basato sull'amore piuttosto che su un mero accordo finanziario. Anna Marie Paulze aveva solo quindici anni quando nel 1771 ha sposato Antoine Laurent Lavoisier che allora ne aveva ventotto. La giovane donna ha capito molto rapidamente le eccezionali qualità del marito e, dotata d'intelligenza, vitalità e buona educazione, si è subito cimentata nello studio dell'inglese e del latino, per aiutare suo marito traducendogli dall'inglese, tutta una serie di trattati di chimica estremamente complessi. Oggigiorno è diventata un'appassionata seguace dei suoi esperimenti scientifici lavorando a fianco dei più eminenti ricercatori tanto francesi che inglesi. I Lavoisier condividono inoltre uno spiccato interesse per le arti: hanno un palco all'opera e regolarmente visitano le mostre di pittura organizzate a Parigi. Anna Marie non è solo un'apprezzata pianista, ma ha anche un innato talento per la pittura, che ha sviluppato prendendo lezioni dal grande David. Suo marito che è sia un esattore delle tasse che un produttore di polvere da sparo, è ormai diventato un

personaggio pubblico molto noto. Insomma, i Lavoisier sono davvero una coppia straordinariamente brillante.

ALLA FINE I PROTESTANTI RIESCONO AD OTTENERE LO STATO CIVILE



Il re è lodato per il suo decreto sullo stato civile dei protestanti.

Parigi, 29 gennaio

La chiesa francese non ha più il monopolio dello stato civile. Da ora in avanti, i non cattolici potranno registrare nascite, matrimoni e decessi di fronte ad un giudice del re. Il parlamento ha confermato con un decreto votato a larga maggioranza, il diritto dei protestanti di

avere uno stato civile. Sin dal momento in cui l'atto è stato emanato durante la seduta reale del 19 novembre, il clero ha fatto tutto quello che era nel loro potere per bloccare l'entrata in vigore di questo decreto.

La moglie del Maresciallo di Noailles, ha addirittura riunito un gruppo di ex gesuiti, al fine di scrivere una lunga e dettagliata petizione anti protestanti che poi si è personalmente incaricata di distribuire a tutti i membri del parlamento. Nello stesso modo, l'Arcivescovo di Parigi, Monsignor Le Clerc de Juigné è andato oltre manifestando la sua indignazione direttamente al re in persona. Pur essendo un grande passo in avanti, il decreto non riconosce ufficialmente la religione protestante e non pone i suoi fedeli sullo stesso piano dei cattolici francesi. Infatti, secondo questa nuova legge, il cattolicesimo resta l'unica religione ufficialmente riconosciuta nel regno ed ai non cattolici sono ancora preclusi i pubblici uffici. E' per questo motivo che la nuova normativa scontenta anche i protestanti stessi come il pastore Jean Paul Rabaut Saint Etienne che ne era stato uno dei principali

promotori presso il primo ministro Guillaume de Malesherbes. Ciò nonostante, ciò che conta è il fatto che finalmente, lo stato civile dei protestanti sia stato confermato per legge.

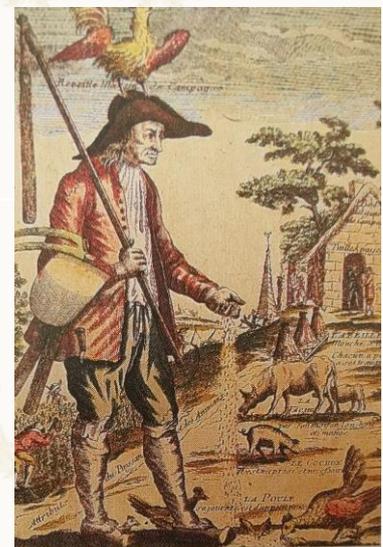
LAGRANGE SEGUE LE ORME DI NEWTON

Parigi, gennaio

E' grazie a Luigi XVI se oggi il Matematico Joseph de Lagrange ha pubblicato proprio in Francia "Meccaniche analitiche", un trattato di grandissimo valore. Lo scienziato, a capo dell'Accademia di Berlino dal 1766, è tornato a Parigi due anni fa divenendo subito membro dell'Accademia delle scienze. Il suo nuovo trattato è una vasta sintesi di tutte le più recenti scoperte nel campo della meccanica. Ciò nonostante, questo brillante pensatore non si è montato la testa; anzi, spesso racconta agli amici dei problemi avuti nel trovare un editore per il suo lavoro. Oggigiorno che la sua fama è ormai universale e che è da tutti riconosciuto al pari di Newton, è ben improbabile

che continuerà ad avere problemi con gli editori.

E' USCITO UN MANUALE DI AGRICOLTURA PER I RICCHI PROPRIETARI TERRIERI



Un contadino è "nato per soffrire" ...

Parigi, 15 gennaio

E' stata appena lanciata una rivista dedicata ai contadini anche se in realtà è ben improbabile che verrà letta dai lavoratori giornalieri o dai piccoli proprietari che la sera rientrano a casa stremati da una giornata passata nei campi. La rivista si rivolge infatti principalmente ai ricchi proprietari terrieri delle fertili regioni rurali che vi potranno trovare gli

ultimissimi aggiornamenti nel campo dell'agronomia.

Questa scienza è diventata un argomento molto apprezzato dai fisiocratici i quali sono convinti che l'ordine naturale della società si fondi sulla terra i cui prodotti sono l'unica vera forma di ricchezza. I fisiocratici sono inoltre dei tenaci fautori dello sviluppo tecnologico in agricoltura e si oppongono a coloro che invece vedono nel commercio la base della società.

Tuttavia, lo stato dell'agricoltura francese è tale che è ben difficile immaginare un suo sviluppo tecnologico. Il continuo uso di metodi di coltivazione tradizionali ed inefficienti determinano che la produzione agricola della regione resti a livelli relativamente bassi. I raccolti sono inoltre estremamente influenzati dai capricci del tempo e se tutto questo non bastasse, gli oneri fiscali e feudali rendono impossibile per i contadini anche solo sognare di modernizzare le loro attrezzature. Da pochi anni, un piccolo gruppo di latifondisti ha iniziato ad introdurre i metodi fisiocratici restando però un caso del tutto eccezionale.



Le Storie Napoleoniche

a cura del Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica e del Souvenir Napoléonien Italia

Numero 35/17 – 26 Giugno 2021

medaglierenapoleonico@gmail.com

www.medaglierenapoleonico.com

FEUILLETON NAPOLEONICO

LUCIA BIGOZZI - ALAIN BORGHINI

La Lunga Notte di Napoleone



La Lunga Notte di Napoleone

Capitolo settimo - terza parte

La medaglia

Ora prende la medaglia tra le dita e spiega che Palloy *“volle coniare la medaglia per celebrare la fine del terrore e la sua scarcerazione. Non so come abbia fatto, ma riuscì addirittura a comprare alcune sbarre delle finestre delle carceri per ricavarne questi souvenir”*.

Alla fine, quel terreno non gli fu mai assegnato. Napoleone rintuzza la legna nel camino e commenta : *“Credo che mi abbia fatto arrivare almeno cento petizioni; ha provato in tutti i modi: cercando di blandirmi con pubblici poemi, finanziando opere teatrali che glorificassero il mio governo e con lettere e richieste indirizzate a me e a tutti i ministri che in questi quindici anni si sono avvicendati al mio servizio. Non sono mai riuscito a fargli capire che non spettava a me un simile arbitrio trattandosi di un terreno di proprietà del Comune di Parigi, tantomeno che non potevo prendermi carico delle promesse fatte da altri. Preso dalla disperazione e dalla frustrazione minacciò perfino di pubblicare dei pamphlet diffamatori nei miei confronti”*.

I ricordi di arricchiscono di aneddoti, come quello che Denon non esita a portare nella conversazione per tirare l'alba : la notte infatti è ancora lunga e i continui sbalzi di umore mostrati da Napoleone, gli confermano uno strano presentimento.

Anche in questo preciso istante l'Imperatore cambia atteggiamento : il volto è pallido, gli occhi grigi, lo sguardo perso chissà dove. Ricomincia a camminare senza posa nella stanza, con la mano destra dietro la schiena che ritmicamente apre e chiude, mentre la sinistra è infilata dentro il varco lasciato da due bottoni d'oro nel gilet di lana bianca. E' come se cercasse qualcosa che gli altri non possono vedere.

"Signori, la vostra compagnia è stata molto piacevole questa notte e ve ne sono grato ma credo che sia giunta davvero l'ora di lasciarci. Voi dovete preparare gli ultimi documenti per domani mentre io devo prepararmi per l'ultimo viaggio. Andate, ci rivedremo alle sei per accogliere, diciamo così, gli ospiti stranieri e i traditori", un sibilo amaro si sofferma sull'ultima parola.

Le frecce nella faretra di Denon e Caulaincourt sono finite e la frase così perentoria di Napoleone non lascia ulteriori vie di fuga. D'improvviso tre colpi alla porta fanno trasalire: è Hubert, il valletto di palazzo, che avanza nella sala portando un vassoio d'argento con un prezioso servito da caffè in porcellana di Sevres. Mai ingresso in scena fu più provvidenziale!

"Sire perdonatemi ancora ma ho notato che questo ambiente è tanto freddo e fra candele quasi spente e fuoco sempre più debole, state rischiando di congelarvi. Permettetemi di porgervi una tazza di caffè bollente, come piace a voi. Vi rinfrancherete e potrete andare avanti con il vostro lavoro senza perdere nemmeno un istante".

Denon gira gli occhi verso Caulaincourt che compie la stessa operazione, poi all'unisono esclamano: "Hubert siete un genio, era proprio quello che ci voleva!".

Grato per il pensiero del suo servitore e la spontaneità dei suoi compagni di lavoro, Napoleone abbozza un sorriso pallido: "Caffè bollente? A pensarci bene ne ho bisogno come prima della battaglia di Eylau. Siamo comodamente seduti nelle poltrone del mio studio eppure sento un freddo così profondo nelle ossa nemmeno fossimo accampati sotto il cielo di quella maledetta Russia.

Dateci qua Hubert, non è possibile rifiutare una tale proposta".

Con la tazza fumante in mano incoraggia Denon: "Evidentemente non è ancora l'ora di salutarci, andate avanti col vostro racconto e narratemi cosa ha combinato il Patriota Palloy".

Denon è incredulo e frenando a stento il desiderio di abbracciare Hubert, prende dal vassoio le due tazze rimaste, ne offre una all'ufficiale e torna a sedersi sulla poltroncina.

L'Imperatore beve il caffè con la sua solita voracità; nemmeno l'altissima temperatura del liquido nero lo induce alla moderazione. Denon invece, cerca di assorbire più calora

possibile dal contatto delle mani con la tazza calda prima di parlare : *"Erano i primi giorni di luglio del 1796 e voi Sire, eravate a incassare le prime vittorie della campagna d'Italia. Ci eravamo conosciuti pochi mesi prima durante una soirée presso Madame Beuharnais ed essendo tornato più volte presso la vostra casa in Rue Chantereine durante la vostra assenza, per l'opinione pubblica ero ormai diventato un vostro intimo. Un privilegio che mi rese molto ricercato, tanto che la mia casa era presa d'assalto da persone che speravano di arrivare a voi attraverso me. Ira di loro, una mattina, incontrai Monsieur Palloy che, come avete già detto, voleva vedervi per confermare il suo patriottismo e tentare di realizzare il progetto immobiliare che gli stava tanto a cuore"*.

Quella mattina Denon era intento a indossare un'elegante redingote color prugna mentre Hubert, fido servitore, era concentrato sull'operazione, assai complessa, di allacciare la cravatta. Un accessorio di gran moda, ma alquanto difficoltoso da predisporre in modo corretto sull'abito.

Lucia Bigozzi

Alain Borghini

Continua...